



Dal 22 al 27 maggio, vi faremo guardare e ascoltare tanti libri. In TV e in Radio, il Salone del Libro di Torino.

L'Unità *due*

Dal 22 al 27 maggio, vi faremo guardare e ascoltare tanti libri. In TV e in Radio, il Salone del Libro di Torino.

VENERDÌ 23 MAGGIO 1997

EDITORIALE

Italia proteggi quei due registi temerari

ALBERTO CRESPI

NELL'INTERNO di questo giornale, in apertura di Spettacoli, potete leggere una storia esemplare dell'Italia anni '90. Due grandissimi registi, Jean-Marie Straub e Daniele Huillet, vivono da anni a Roma. Sono marito e moglie, e sono francesi. Jean-Marie è, più precisamente, lorenese: è nato a Metz, viene da quelle terre lungamente contese da francesi e tedeschi. Conosce bene i drammi dell'emigrazione ma anche la ricchezza che deriva dal nascere, e crescere, in terre «miste», dove le culture e le lingue si incontrano e si fondono. Figli illustri dell'Europa, nel senso più pieno del termine, Straub-Huillet hanno firmato film straordinari in Germania, in Francia e in Italia. Non fanno un cinema facile, anche se, a sentire i loro discorsi e a guardare i loro film con occhio paziente e disincantato, fanno forse il cinema più puro e più semplice del mondo. Ma, e questo purtroppo è un fatto, non fanno cinema «commerciale». I loro film non sono fatti per incassare miliardi e Daniele e Jean-Marie non sono ricchi.

Probabilmente non vorrebbero nemmeno esserlo. Sono persone che concepiscono sicuramente la «ricchezza» in un altro modo - ad esempio, identificandola nella totale, assoluta libertà di lavorare come vogliono, di fare i loro film come vogliono. Sapere, quindi, che la loro situazione - nella periferia romana in cui vivono da anni - è sempre più precaria, non induce assolutamente alla «carità». Sarebbe vergognoso e loro sarebbero i primi a rifiutarla. Leggere che gli hanno rubato in casa, che i vicini - alcuni di loro, speriamo davvero non tutti - li disprezzano e li insultano; leggere che Cannes ha rifiutato il loro ultimo film senza spiegazioni, e che anche un'eventuale partecipazione a Venezia è in dubbio, porta a pensieri ancora più amari.

L'Italia è da sempre un paese di emigranti e di esuli politici. I nostri antenati hanno popolato il mondo andando alla ricerca di lavoro, o anche fuggendo dalle persecuzioni del fascismo e di altre dittature più antiche. Nessun paese, più dell'Italia, dovrebbe sentirsi obbligato all'ospitalità: nei confronti dei dannati della terra, e nei confronti degli artisti e degli in-

tellettuali che ci facciamo l'onore di scegliere come nuova patria. Gli albanesi disperati o i laureati dei paesi africani che vengono a Roma a fare i lavavetri, appartengono alla prima categoria. Straub-Huillet alla seconda. Un paese civile dovrebbe sentirsi orgoglioso del fatto che gli autori di «Cronaca di Anna Magdalena Bach», di «Dalla nube alla Resistenza», di «Non riconciliati» lo abbiano scelto come terra di elezione, trovandolo - un po' di anni fa - più civile e più tollerante della Germania o della Francia. Invece, l'Italia sembra essersi dimenticata di loro. Anche tra i cinefili, anche tra i direttori di festival, anche tra i cosiddetti «intellettuali», quando si nominano Straub e Huillet si colgono sbuffi di noia, alzate di spalle. Come dire: cinema vecchio, cinema troppo spigoloso e intransigente, e poi quello Straub ha un caratteraccio...

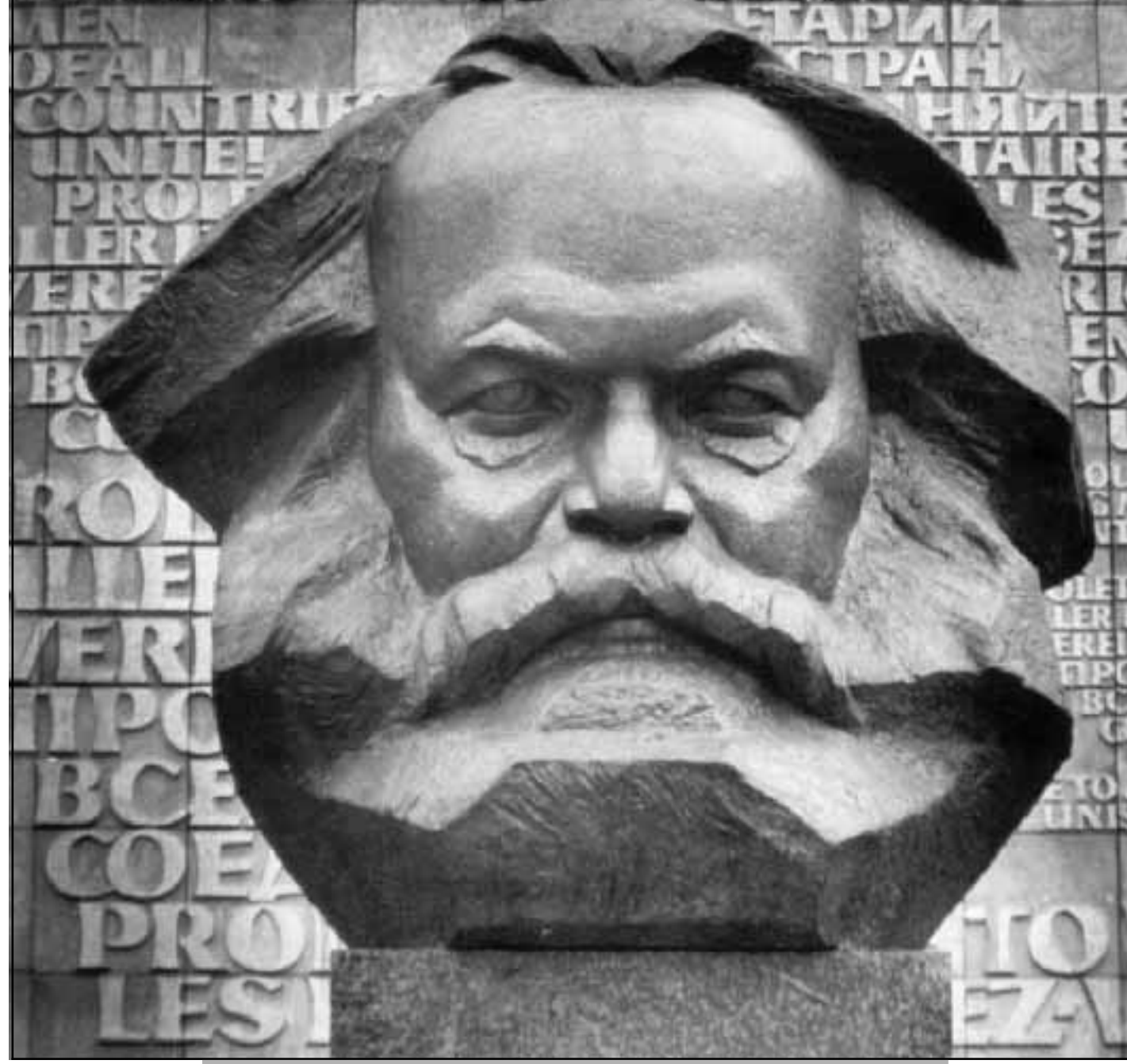
L'ITALIA ha appena perso un grandissimo cineasta come Giuseppe De Santis che da quasi 30 anni non faceva più film proprio perché in molti lo consideravano «spigoloso» e «intransigente» (oltre che comunista: era un peccato grave 50 anni fa e lo è ancora di più oggi). Vogliamo perdere anche Straub e Huillet, vogliamo che se ne tornino in Francia disgustati? Artisti italiani come Ferreri e Mastroianni erano stati adottati da Parigi, che li considerava ospiti d'onore. Noi non sappiamo se spetti al «cinema italiano» (che nessuno sa più, precisamente, cosa sia), o al governo italiano, o alla Rai che qualche volta ha «osato» trasmettere i loro film, farsi carico dei guai di Straub e Huillet, aiutarli. Sappiamo, però, che bisogna fare qualcosa. E che i primi, veri «beni culturali» sono le persone. Le persone che realizzano opere d'arte, che muovono le idee, che insomma producono quel bene supremo, anche se difficilmente definibile e quantificabile, che si chiama cultura. Noi lanciamo solo un appello, usando volutamente un termine brutto, estremo: Straub e Huillet vanno protetti (perché artisti e perché persone, non perché panda). Ora speriamo che qualcuno trovi il coraggio di rispondere.

ELEONORA MARTELLI
A PAGINA 9

Bobbio «Marx non è morto»

INTERVISTA DI GIANCARLO BOSETTI

A PAGINA 3



Sport

GIRO D'ITALIA Sgarbelluti vince la tappa Tonkov «re»

Tonkov mantiene la maglia rosa in una tappa che poteva essere insidiosa. Vince Roberto Sgarbelluti dopo una fuga con Frigo e Coppolino.

SALA e STAGI
A PAGINA 13

L'INTER K.O. Hodgson sbatte la porta e se ne va

È piena crisi in casa nerazzurra dopo la sconfitta ai rigori nella finale di Coppa Uefa. L'allenatore inglese si dimette. Ein nottata Moratti accetta.

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 14



CAMPIONATO Stasera la Juve cerca il punto dello scudetto

Stasera a Bergamo contro l'Atalanta la Juve cerca il punto che le manca per far definitivamente suo lo scudetto. Lippi: «Una grande stagione».

TULLIO PARISI
A PAGINA 14

BASKET D'Antoni lascia Treviso per gli Usa

Mike D'Antoni lascia la Benetton Treviso campione d'Italia di Basket. L'annuncio ufficiale è stato dato ieri. D'Antoni andrà ai Denver Nuggets.

LUCA BOTTURA
A PAGINA 15

Una ricerca nella foresta pluviale dell'Africa occidentale sorprende gli etologi Le scimpanzé adulterano in gran segreto

Finora si era ritenuto che gli accoppiamenti avvenissero esclusivamente tra individui dello stesso branco.

E' uno zero E' uno zero E' uno zero E' uno zero E' uno zero

L'Unità
DÀ I NUMERI

Cercali domenica
25 maggio
a pagina 6
de l'Unità2

E' uno zero E' uno zero E' uno zero E' uno zero E' uno zero

Circa metà di tutti gli scimpanzé che nascono nella foresta pluviale dell'Africa occidentale sono il frutto di adulteri, che le femmine compiono in gran segreto fuori dal territorio del loro branco, con rischiosi convegni amorosi con i maschi di altri gruppi «sociali». La scoperta della vita sessuale segreta delle femmine di scimpanzé ha provocato un forte stupore fra gli etologi, che hanno sottoposto ad una sorta di spionaggio erotico alcuni branchi nella foresta di Tai, in Costa d'Avorio. Fino ad ora si pensava che le femmine di scimpanzé si accoppiassero pressoché esclusivamente con i maschi del loro rispettivo gruppo. «Invece - rileva lo zoologo Gagneaux dell'Università di San Diego - quando possono sgattaiolano via di nascosto e cercano di ampliare la rosa dei partner».

EVA BENELLI
A PAGINA 7

ERNESTO "CHE" GUEVARA
il diario di Bolivia

Videocassetta+fascicolo in edicola a L. 18.000 è un'iniziativa editoriale de **L'Unità**

Napoli e Sanremo ai ferri corti per i 100 anni della famosa canzone La guerra di «'O sole mio»

MARCO FERRARI

È SCOPPIATA la guerra attorno alla più celebre canzone del mondo, «'O sole mio». Il Museo della canzone di Vallecrosia, alle spalle di Sanremo, ha pensato bene di dedicare alcune serate di gala e una mostra biblio-video-fotografica al centenario del brano italiano per eccellenza. Una troupe dell'emittente francese «Canal Plus» ha ripreso l'avvenimento passando poi le immagini a televisioni di altri Paesi. È successo un putiferio.

I puristi della canzone napoletana sono insorti contestando Erio Tripodi, il direttore e manager del museo posto tra la città del Festival e la frontiera: «I suoi cent'anni 'O sole mio li compirà soltanto nel 1998. Siete incorsi in un grave errore!». Qualcuno da Napoli ha telefonato per dire: «È un vero scippo». Chi lo stava ascoltando è corso a giocare il 79, il mariuolo. La voce si è diffusa in città e pare che per la ruota di domani quel numero vada di mo-

da. A sorreggere la loro tesi i cultori della canzone napoletana hanno sbandierato la prima edizione dello spartito che l'editore Bideri pubblicò nel 1898.

Dalla Riviera ligure Erio Tripodi, vulcanico difensore delle ugole nazionali e organizzatore del Festival della canzone melodica italiana, non si è lasciato intimidire dai «professori» partenopei: «Eh no, i suoi cent'anni li festeggia nel 1997». Che Tripodi incorra in un errore appare difficile visto che è possessore di gran parte degli spartiti musicali italiani e tutte le incisioni originali di Enrico Caruso. «È vero - sostiene - che l'editore Bideri pubblicò il pezzo nel 1898, ma il motivo fu composto l'anno precedente, cioè quando Giovanni Capurro scrisse i versi della canzone e persino il refrain fornendoli al compositore Eduardo di Capua che li musicò. Ho libri e giornali dell'epoca che lo provano».

Capurro, redattore del giornale «Roma», estroso e sconclusionato poeta, si presentò al maestro con un foglietto in mano dicendogli: «Volete tirare fuori una musicchetta?». Eduardo di Capua aveva una sola risorsa: il gioco del lotto. Quindi, nelle lunghe pause tra una puntata e l'altra, si mise a strempellare al piano un motivetto. Prova e riprova finì per trovare la chiave giusta. I due guadagnarono in tutto 25 lire: tale fu la cifra che l'editore pagò alla coppia per i diritti d'autore. Bideri, poi, affidò ai posteggiatori, veri cantore della vita napoletana, e ai venditori di musica, che giravano con i pianini, il compito di diffondere «'O sole mio». Così Bideri moltiplicò all'infinito quelle 25 lire pagate agli autori.

Gli emigranti fecero il resto portando in Europa e soprattutto oltre oceano la voce malinconica di Napoli.

SEQUE A PAGINA 10

